

Nuovi ticket sanità: rischio stangata per i redditi medi

L'impatto. La riforma rischia di concentrare i costi sul 20% di chi sceglie il Ssn. Per abolire il superticket servono 490 milioni e l'accordo delle Regioni che finora hanno scelto il fai da te

Marzio Bartoloni

Il primo importante segnale del Governo nella Sanità sarà il «superamento» del superticket, l'odiato balzello di 10 euro su visite ed esami nel 2011. Una tassa fissa sulle ricette che vede oggi in Italia una complicata giungla regionale, tra chi lo applica integralmente, chi in base al valore della ricetta o dei redditi e chi non lo prevede affatto. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha promesso il suo superamento, anche se la partita vale 490 milioni. Ma il suo addio è un'operazione fondamentale per il ministro per mettere mano alla partita più importante: quella della riforma dei ticket da cui oggi lo Stato incassa 1,6 miliardi l'anno. Un riordino che passa attraverso un Ddl collegato alla manovra che prevede un'attuazione entro marzo del 2020 e che punta a rimodulare gli esborsi dei cittadini in base al reddito. Ma che dovendo assicurare sempre 1,6 miliardi di gettito rischia di far pagare un conto salatissimo alla classe media e medio-alta: quella fatta di famiglie che hanno redditi tra i 36mila e i 100mila euro. Si tratta di circa un 20% di italiani che oggi si rivolgono al Ssn e che tolti il superticket ora potrebbero vedersene una nuova edizione, ancora più salata. Questo dicono i numeri e alcune applicazioni già avviate in Toscana ed Emilia.

Ticket, rischio stangata

Oggi circa metà degli italiani pagano su visite ed esami un ticket "ordinario" fino al tetto massimo di 36,15 euro per ricetta a prescindere dal reddito. Gli esenti invece (circa il 54%) non pagano nulla. Una condizione questa che prevede una serie di requisiti: dalle gravi patologie a un'età superiore ai 65 anni o inferiore ai 6 anni con un reddito familiare inferiore ai 36mila euro annui. La riforma a cui sta lavorando Speranza punta a rimodulare la compartecipazione in base ai redditi. «Il principio che mi ispira è la progressività. Penso che chi come me fa il parlamentare può pagare per una visita specialistica qualcosa in più rispetto a un lavoratore dipendente», ha spie-

gato in una intervista a *Repubblica* nei giorni scorsi. Il rischio però è che non solo i redditi molto alti, come quelli dei parlamentari, paghino di più o come già fanno oggi si rivolgano al privato con prezzi sempre più concorrenziali, ma che il peso degli 1,6 miliardi da far pagare ai non esenti si concentri tutto sulle classi medie. Nel mirino potrebbe finire un italiano su cinque che bussa al Ssn. Lo dimostrano i test di due Regioni, Toscana ed Emilia, che hanno introdotto un sistema su 4 fasce in base al reddito familiare per il superticket (l'Emilia dal 1 gennaio scorso lo ha abolito, lascian-

GRUPPO 24 ORE

Al via Salute24, la piattaforma per tutto il settore

Il Gruppo 24 Ore mette in campo un grande progetto dedicato alla industria della salute pensato e sviluppato per aziende, istituzioni e categorie professionali e, allo stesso tempo, per il mercato e i consumatori. La nuova piattaforma multimediale è composta dalle pagine del Sole 24 Ore "salute", in edicola ogni martedì, le trasmissioni di Radio 24 a cura di Nicoletta Carbone dedicate alla salute e all'alimentazione e i loro approfondimenti online, il notiziario specializzato dell'agenzia di stampa Radiocor per le imprese pubbliche e private del settore, il quotidiano digitale verticale Sanità24. A questi si affiancano da oggi il nuovo canale Salute del sito del Sole 24 Ore - con news, video, podcast e approfondimenti - e grandi eventi istituzionali e convegni, come il 5° Healthcare Summit del Sole 24 Ore che si terrà il 5 novembre a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dolo solo per chi guadagna più di 100mila euro). In Toscana, secondo i dati 2018, gli esenti dal ticket aggiuntivo - sotto i 36mila euro di redditi per nucleo - sono l'81%, mentre il restante 19% paga ticket tra i 37 e i 54 euro, con la fascia tra i 36mila e i 70mila euro dove si concentra un 15% di assistiti. In Emilia nel 2018 gli utenti del Ssn che in base alle fasce di reddito superano i 36mila euro sono il 25%: il 14,75% tra 36mila e 70mila euro; il 2,55% tra 70mila e 100mila euro e il 7,71% sopra i 100mila. Ecco è su questi cittadini che si potrebbe concentrare il costo dei nuovi ticket con il rischio di fuga dal Ssn di chi guadagna di più. La riforma per Nino Cartabellotta della Fondazione Gimbe «è ancora difficile da valutare: troppe le incognite e mancano ancora molti elementi. Esiste, in ogni caso il rischio che le fasce a reddito medio, sulla scia di quelle a reddito elevato, si spostino verso il privato che potrebbe diventare più concorrenziale rispetto al pubblico».

Il difficile addio al superticket

Oggi in Italia il superticket è una vera e propria giungla come dimostra l'ultima aggiornata fotografia della Fondazione Gimbe. Speranza in manovra chiederà fondi in più per cancellarlo. Ma sarà difficile conquistare i 490 milioni necessari. Potrebbe dunque come avvenne l'anno scorso (si parti con 60 milioni) iniziare con un fondo più piccolo a cui le Regioni potranno attingere e su cui servirà il loro accordo. In realtà le stime sull'impatto del superticket sono tutt'altro che certe: «L'unico dato ufficiale - avverte Cartabellotta - è riportato dalla Corte dei Conti nel Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica dove risulta che nel 2016 la quota fissa riscossa era di 41,7 milioni, poco inferiore alla metà del previsto. Penso che l'impatto attuale sia inferiore per varie ragioni: oltre ai 60 milioni già ripartiti, dal 2016 sempre più persone, soprattutto con redditi medio-alti si sono spostate nel privato; inoltre varie Regioni hanno già introdotto misure per la riduzione del superticket».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giungla regionale del superticket

L'applicazione nelle Regioni del ticket da 10 € su visite ed esami

(1) Presentata delibera nel corso del 2019 al tavolo di monitoraggio presso il Ministero della Salute per l'abbandono del superticket

(2) Emanato decreto per l'abrogazione della quota fissa per ricetta di prestazioni di specialistica ambulatoriale per soggetti vulnerabili all'esame del Comitato paritetico permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA e del Tavolo per la verifica degli adempimenti della Stato-Regioni

(3) Dal 2020 esenzione del superticket estesa a soggetti con reddito < € 29.000/anno

(4) Ad agosto 2019 presentata una misura per estendere l'esenzione del superticket all'esame del Comitato paritetico permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA e del Tavolo per la verifica degli adempimenti della Stato-Regioni

(5) Ad agosto 2019 trovata intesa per eliminare il superticket per gli over 60 e appartenenti a categorie svantaggiate

(6) Proposta di esenzione per gli inoccupati al vaglio del ministero della Salute

Fonte: Fondazione Gimbe

VERSO LA MANOVRA

Ministeri, un miliardo dai tagli Nel mirino Difesa e Agricoltura

Dalla «spending» attesi in totale 2 miliardi. Preservati trasporti e politiche sociali

Marco Rogari
ROMA

Recuperare quasi la metà dei due miliardi di tagli per il 2020, indicati dalla Nota di aggiornamento al Def, con una nuova stretta ai budget dei ministeri. È un'impresa non facile e al ministero dell'Economia se ne stanno rendendo conto. Anche per questo motivo, alla fine, la dote potrebbe rivelarsi più contenuta del miliardo ipotizzato nei giorni scorsi.

Negli ultimi due anni, del resto, i dicasteri hanno già subito una cura dimagrante per un valore pari a tre miliardi, al netto degli specifici contenimenti di uscite fatti scattare dall'ultima manovra: il miliardo di riduzione di spesa prevista dalla legge di bilancio targata Gentiloni-Padoan e i 2 miliardi della clausola introdotta sempre con la manovra "gialloverde" e diventata operativa in estate per contenere il deficit 2019. L'altro miliardo e mezzo, ipotizzato con una ulteriore clausola del decreto "salvanti" a garanzia degli equivalenti ri-

sparsi da quota 100 e reddito di cittadinanza contabilizzati nell'aggiustamento di luglio, è stato invece scongelato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e lasciato nelle disponibilità dei vari ministeri.

Proprio la griglia che era stata ipotizzata la scorsa estate sta diventando la base di partenza per il nuovo giro di vite che scatterà con la prossima legge di bilancio. E che potrebbe interessare solo alcuni dicasteri, a cominciare da quelli della Difesa e dell'Agricoltura, salvaguardando invece il più possibile, Lavoro e Infrastrutture e trasporti. A sostenere il peso maggiore della clausola da 1,5 miliardi del decreto salva-conti era il ministero dell'Economia (1,380 miliardi) agendo su vari Fondi, in particolare quelli di riserva e speciali. E anche con la manovra in arrivo lo schema dovrebbe restare lo stesso, anche se la scure cadrebbe in maniera molto meno pesante. Scorrendo le voci restanti della clausola di luglio, ora "annullata", a subire il congelamento più marcato di risorse era la Difesa (oltre 47 milioni), l'Agricoltura (poco più di 18 milioni) e lo Sviluppo economico con 15,8 milioni. Una strategia che potrebbe essere sostanzialmente confermata con la prossima legge di bilancio, se pure alleggerendo i tagli.

La decisione sarà ovviamente politica. Le ipotesi tecniche in corso di valutazione puntano a non penalizzare le risorse per lo "sviluppo" e le politiche sociali. A differenza di quanto avvenuto con la prima clausola da 2 miliardi del Governo Conte-1. Con cui, dopo un congelamento di sei mesi, sono stati definitivamente sottratti dal bilancio 2019 oltre 600 milioni che da appositi fondi dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico dovevano essere destinati alla "competitività". Altri 100 milioni sono stati poi cancellati dalle disponibilità delle Università e della Ricerca, ai quali si sono aggiunti i circa 40 milioni per le politiche sociali sottratti al Lavoro.

La vera spending review, come ha ribadito il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri scatterà nel 2021 sulla base delle indicazioni che arriveranno da una nuova commissione ad hoc. Ma con la manovra arriverà un primo, piccolo antipasto e non solo sotto forma di tagli ai ministeri. Con tutta probabilità alcune risorse saranno recuperate con la rimodulazione e la riprogrammazione di alcuni fondi e trasferimenti. C'è poi l'opzione del rafforzamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti Pa-

© RIPRODUZIONE RISERVATA